RELAZIONE DI ANTONIO ROMITI, CHIRURGO DEL VEN. MONASTERO DELLE MOLTO...

Antonio Romiti



medesimo, che compariva del tutto teso, e timpanitico, con repetuti, ed interrotti vomiti biliosi, con febbre assai gagliarda, con indicibile arsione, con iscarse orine, e queste molto cariche, torbide, rannose, e sanguinolenti, con la soppressione degli escrementi, con copiosi, e freddi sudori da per tutto il di lei corpo tramandati, con la totale prostrazione, ed abbandonamento del medesimo.

Co' divisati sintomi, ed in tali dolorose angosce, fu da me suddetto Antonio Romiti Chirurgo veduta, la mattina del dì 7. Marzo, alle ore 11. poco dopo la visita fattale dall' Eccellentissimo Sig. Dottore Gaetano Pellegrini, primo Medico di detto Monastero; il quale oltre a varie ordinazioni, e diligenze, fatte subito praticare all' Inferma Religiosa, ordinò di più che fosse fatta alla medesima una discreta emissione di sangue dal piede in dose d' once sei, la quale poco dopo fu da me suddetto Chirurgo eseguita, confessando di non aver potuto intieramente adempiere a tutta la dose del sangue ordinatale, ma di averne potuto prendere sole once quattro: lo che successe non solo per cagione della grande agitazione di tutto il di lei corpo; ma ancora per gli antidetti insoffribili dolori spasmodici del basso ventre, e per gl' interrotti freddi, e copiosi sudori. Quello però che fu da osservarsi, e notarsi di più ancora, si fu, che i polsi dell' Inferma Religiosa si erano resi del tutto piccoli, ineguali, intermittenti, ed in parte mancanti: per lo che non fu possibile, nè pure con tutta la diligenza e col sospendere per un poco di tempo, per vedere se i polsi dell'

si dell' Inferma Religiosa ripigliavano energía, e forza, di arrivare a compiere la dose del sangue ordinatale d' once sei. A tali fenomeni pertanto, che riunivansi in tutto e per tutto in questa precipitosa malattía inflammatoria volvulosa, mi avanzai subito a fare un pronostico della medesima a quelle Reverende Madri dell' imminente pericolo della vita dell' Inferma Religiosa, la quale dopo passate ore tre dal mentovato pronostico, assalita ad un tratto da inaspettata interna convulsione, dopo un corso così furioso, e breve di male intestinale inflammatorio, che durolle ore 18. incirca, rese l'Anima al Signore il dì 7. Marzo 1770. alle ore tre e mezzo dopo il mezzo giorno: dopo la quale separazione fu osservato il di lei Cadavere nella maniera, che quì appresso sarà distintamente notato e descritto.

I. Le articolazioni tutte del di lei corpo diventarono subito irrigidite; ed il basso ventre massime fu osservato d' una notabile gonfiezza, e tensione timpanitide; come lo era stato antecedentemente nel breve periodo della divisata malattía. Nel volto poi, e nelle mani, e ne' nudi piedi fu osservato, per tutta la superficie esterna delle accennate parti, un colore paonazzo violaceo, e nel volto più che altrove, tendente al nero; il qual colore si mantenne così tutto il rimanente del giorno, nella seguente notte, e nella mattina parimente del dì 8. suddetto, che fu tenuta esposta ai Suffragj. Nel giorno poi medesimo, sul compier del quale fu portato detto Corpo nel consueto luogo sotterraneo, dove sogliono dar se-

poltura all' estinte Religiose, fu osservato questo Cadavere, sì nel volto, sì nelle mani, come ne' piedi, non più coperto del colore poc' anzi accennato; ma comparve di un colore pallido, e particolarmente nel volto, mischiato di un principio di colore porporino: per la qual cosa fu sospesa in cotesta sera al cadavere la sepoltura, volendosi ciò riserbare alla mattina seguente.

II. La mattina seguente, del dì 9. Marzo, ritornarono nel suddetto luogo, ed osservarono, che quel colore pallido or' ora accennato, s' era del tutto mutato, e nelle mani, e ne' piedi di un colore bianco carnicino, eguale appunto al naturale: e nel volto poi quel principio di colore porporino di sopra accennato, più manifesto vedevasi nelle guance della Defonta, talmentechè faceva comparire il volto della medesima infallibilmente più bello, e più vermiglio di quando ella era sana. Per le quali interrotte mutazioni di colori dal paonazzo violaceo al pallido, dal pallido al naturale, e rosso, rimasero attonite, e piene di maraviglia quelle Religiose per maniera, che si sentirono ispirate di chiedere al loro P. Provinciale la permissione di lasciare stare il Cadavere anche per tutto l' intiero giorno del dì 9. Marzo suddetto, senza dargli sepoltura, come fu eseguito.

III. La sera del dì 9. suddetto essendo io stato chiamato, per visitare alcune Inferme Religiose, mi favorirono di condurmi nel luogo, ov' era il sopraccennato Cadavere; il quale ritrovai dentro una Cassa di abeto del tutto scoperta, ed osser-

ser-

servai minutamente con mio sommo stupore, e maraviglia, per quello ch'era percettibile all'occhio, ed al tatto, prima il volto così bello della Defunta, e così colorito, e vermiglio assai più di quando fu veduto da me e nello stato di malattìa e nello stato di sanità: poichè osservai le caruncole lagrimali umide, rosse, vermiglie, le guance parimente di un colore così rosso staccato, le labbra pure così fresce, e vermiglie, e di un colore porporino, che tutto unito insieme la faceva comparire all'aspetto come se fosse viva, e sana, senza aver per anco fino allora mai tramandato dalla bocca, nè da altre parti del Corpo nè pure una stilla d'umido; e quel'che era più osservabile, e portentoso, nè pure sentivasi un principio d'ingrata esalazione, solita tramadandarsi da' corpi cadaverosi.

IV. Dopo il corso di altri giorni due, e 11. del corrente mese di Marzo, fui nuovamente chiamàto in detto Monastero, per fare altre visite, ed ebbi nuovamente luogo di rivedere per la seconda volta il mentovato Corpo dell'accennata Defonta. Quì poi confesso ingenuamente con mio maggiore stupore, di averlo ritrovato in volto più bello assai della prima volta che lo vidi: e nel tempo stesso ebbi luogo di ben osservare oltre un colore più staccato porporino nel volto, e nelle caruncole lagrimali, e nelle labbra, non avere per anco tramàndato nè dalla bocca, nè da verun'altra parte del corpo umido alcuno, nè veruna ingrata, e fetente esalazione, quantunque quella gran gonfiezza, e tensione timpanitide, di sopra

da me osservata nel basso ventre, più bassa, ed anche più cedente la ritrovassi, con sentire di più tramandar un odore grato, confuso, e indistinguibile. Per lo che dissi a quelle Religiose, che ne dessero parte all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Arcivescovo, come prontamente fecero, ricevendo dal Medesimo l'ordine di lasciare stare insepolto il Cadavere sino a nuova sua disposizione.

V. Continovarono dunque le mentovate Religiose a tenere sempre scoperto esso Corpo, talmentechè nel giorno 14. di Marzo suddetto, ebbi luogo, ritornando nel suddetto Monastero per fare altre visite, nel tempo stesso di rivedere con più esatta, e distinta oculare osservazione tutte le accennate parti del mentovato Corpo per la terza volta. Confesso d' aver ritrovato il medesimo tale, qual' ebbi la sorte di ben osservarlo la prima, e la seconda volta, senz' aver dato ancora il minimo segno di mutazione, e del colore descritto di sopra, nè tramandare veruna ingrata, e fetente esalazione, nè gittare parimente da alcuna parte veruna umidità. Lo che si rendeva sempre più osservabile, e maraviglioso sì per cagione delle copiose bevande sorbite dalla medesima e nella notte, e nella mattina del dì 7. Marzo, rendute in iscarsissima copia, sì ancora per cagione di altro copioso umido, doppiamente per altre strade preso, senza mai essersi riveduto.

VI. Il dì 16. del suddetto mese di Marzo fui nuovamente chiamato per fare altre visite, e nel medesimo tempo andai per la quarta volta a rivedere il sopraccennato Cadavere, che ancora esiste-

steva sopra terra; e fatte le solite osservazioni, confessò di aver ritrovato il basso ventre diminuito, e sempre più trattabile; ed il rimanente del Corpo mantenersi sempre florido, in quel grado stesso, ed in quella guisa appunto, come lo accennai, e descrissi bastantemente, e distintamente di sopra la prima, seconda, terza, ed ultima volta che lo vidi.

VII. Il dì 22. Marzo suddetto, essendo il mentovato Cadavere esistente sopra terra, dopo lo spazio d' interi giorni 15. ed entrato anche il sedicesimo alle ore 4. dopo il mezzo giorno, intervennero alla recognizione del medesimo l'Illustriss. e Reverend. Monsig. Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze, ed in sequela l' Illustriss. Sig. Canonico Giuseppe Pasquali, il Molto Rev. P. Gregorio Maria di S. Elena Provinciale di detto Ordine, il Molto Reverendo Padre Lettore Valerio di S. Lorenzo Confessore Ordinario di dette Reverende Madri, con altri Reverendi Sacerdoti addetti al servizio del medesimo Monsig. Illustriss. e Reverend. il Sig. Cancellier Luigi Vignali della Curia Arcivescovile, coll' intervento ancora dell' Eccellentiss. Sig. Dottore Franchi, e degli Eccellentissimi Sigg. Dottori Gaetano Pellegrini, ed Antonio Durazzini, ambedue Medici Curanti di dette Religiose; tutti insieme ed in solidum, fu da' medesimi osservato, e particolarmente da me suddetto Chirurgo il prefato Cadavere, e fu ritrovato mantenersi ancora in volto sempre florido, come fu da me suddetto amplamente descritto: solo confessò di averlo ritrovato in questo giorno con gli occhi un

po-

poco infoſſati, e con un poco di muffa ſotto alle narici, la quale ſi credette provenire dall' ambiente umido; nel qual ſentimento mi confermai, poichè avendo con fazzoletto di tela bianca, che non aveva in veruna ſua parte odore alcuno, aſciugate le narici, oſſervammo, che quella muffa non aveva veruna ingrata eſalazione, ma era anzi grata, e odorifera, quale fu ſentita da quaſi tutti i Circoſtanti. I labbri pure li ritrovai di un colore un poco cupo, ed alquanto inariditi, ſenza però ſentirſi tramandare dal Cadavere alcuna ingrata, e fetente eſalazione, nè tampoco alcuna ſtilla d' umido, come di ſopra baſtantemente deſcriſſi.

VIII. Dopo tutte le coſe fin quì notate, altre furono degne d' oſſervarſi, e notarſi in queſto Cadavere, come in effetto furono da tutti i circonſtanti notate; una delle quali fu, che ritrovai il baſſo ventre ritornato quaſi nello ſtato naturale, e ſufficientemente trattabile; le braccia della Defonta, che ſubito dopo la morte erano rimaſte irrigidite, come nel numero I. accennai, s' erano reſe in queſto ſpazio di tempo baſtantemente fleſſibili: la circonferenza poi tutta del ſalaſſo, o ſia della ferita da me fattale nel piede deſtro, tre ore avanti la di lei morte, per l' emmiſſione del ſangue, mantenevaſi freſca, e di un colore carnicino, roſſeggiante, alquanto chiaro. E dopo eſſerſi tutti ſoddisfatti amplamente, ed oſſervato minutamente tutto quello, ch' era da oſſervarſi di particolare, fu ſerrata la Caſſa, ed in varie parti ſigillata col Sigillo Arciveſcovile; ed in queſta guiſa fu terminata la recognizione.

Il

Il dì 31. del suddetto Mese di Marzo alle ore quattro in circa dopo mezzo giorno, entrò di nuovo il Sig. Luigi Vignali Cancelliere della Curia Arcivescovile in detto Monistero, e visitati, e ritrovati intatti i Sigilli, ripose la cassa dentro una Contraccassa di Cipresso, la quale ancora sigillò, avendo lasciata trall' una e l'altra Cassa l' Iscrizione, fatta dalla Curia Arcivescovile, che quì soggiugnesi; e la cassa fu murata nel luogo solito, dove si seppelliscono le Religiose.

Sororis Theresiae Margharitae a Corde Iesu,
Quae in saeculo vocabatur
Domina Anna Maria Domini Equitis Ignatii Redi
Nobilis Arretina
Corpus hic reconditur.
Quae suam Regularem Professionem in hoc Monasterio emisit
Die 12. Martii 1766.
Sed brevi temporis spatio, horarum nempe decem, & octo
Colicis Doloribus aggressa
Animam Coelesti suo Sponso reddidit
Nonis Martii hora tertia cum dimidia pomeridiana
Anni 1770.
In aetate Annorum 22. Mensium 7. & dierum 19.
A die ejus obitus usque ad vigesimam secundam dicti Mensis
Ejus Corpus incorruptum remansit,
Ac proprius Color in Vultu micabat.
De his factus certior Ordinarius
Una cum Medicis, & Chirurgis
Ad idem Monasterium accessit,
Dictumque Corpus intactum reperiit,
Cum Vultu ejus naturalis coloris,
Nec ullus malus odor exinde manabat.
Qua recognitione peracta,

Mandavit, ut in hac Capsa dictum Corpus reconderetur,
Proprioque Ordinarii Sigillo muniretur;
Ac juxta morem Religionis
Eadem Capsa muro valletur,
Prout fuit exequutum dicta die 22. Martii 1770.

V O T O

Degli Eccellentissimi Signori Dottori intervenuti alla recognizione del Cadavere di Suor Teresa Margherita del Cuor di Gesù.

SUor Teresa Margherita del Cuor di Gesù Carmelitana Scalza del Convento di Santa Teresa di questa Città di Firenze, Figlia dell' Illustrissimo Sig. Cav. Ignazio Redi Patrizio Aretino, di età di anni 23. non compiti, di temperamento sanguigno, di abito di corpo mediocre, ma tendente al pingue, di bel colorito di carni, di spirito vivace, e riflessivo, per una irreparabile velocissima infiammazione d' intestini rese l' Anima al Creatore il dì 7. di Marzo 1770. Sedici giorni dopo, cioè il dì 22. all' ore 4. dopo il mezzo giorno, essendoci Noi infrascritti Medici, e Chirurgo, insieme coll' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Arcivescovo, e con alcuni Sacerdoti tanto Regolari, che Secolari, portati nel luogo di sepoltura di quel Convento ad esaminare il Cadavere di detta Religiosa, osservammo quanto segue.

I. Una

I. Una ſtanza ſotterranea in volta di mediocre grandezza, la quale riceve lume dalla porta d'ingreſſo, e da un'altra fineſtra, per cui ſcende la luce come per la gola d' un cammino. Nelle ſue groſſe pareti ſono praticate alcune buche fatte a volta, dette = Fornelli = capaci di ricevere una caſſa da morto. L'imboccatura di queſti fornelli è turata da un muro, fatto di mattoni per taglio, contenente nell' eſteriore facciata un cartellino di piombo, in cui ſta ſcritto il nome, con altre notizie della ſepolta Religioſa.

II. Benchè due, come ſi è detto, ſieno le aperture, che comunicano la luce a queſta ſtanza, eſſa però non è mai tanta che baſti, anche nel mezzo giorno, per diſtinguere chiaramente gli oggetti; onde è neceſſario ſcendervi ſempre provviſti di lume artificiale.

III. Entrati in queſto Ipogeo ſi reſe ſubito ſenſibile all' odorato un ſito di tanfo, proprio di quei luoghi, ne' quali può con facilità penetrar l' umido, e mantenerviſi rinchiuſo. Infatti nelle piogge con vento l' acqua ſcende in queſta ſtanza per la fineſtra, che corriſponde a livello del piano di una Corte, ed è ſenza impoſte, nè di vetro, nè di legno, ma ſemplicemente munita d' inferriata di rete.

IV. Nel lato ſiniſtro di queſta ſtanza poſava ſopra due capre la caſſa contenente il Cadavere di Suor Tereſa Margherita, veſtito degli Abiti da Religioſa. La caſſa formata di tavole d' abeto era aperta, e tale era ſempre ſtata dacchè vi fu ripoſto

posto il Cadavere: nè in tutti quei giorni aveva contratta umidità, nè dentro, nè fuori, come ci potemmo assicurare col tatto.

V. Il Cadavere era scoperto solamente nel volto, nelle mani, e ne' piedi. Il volto conservava il suo naturale aspetto, tanto nella forma, se s' eccettua un principio d' affossamento negli occhi, che nel colorito, il quale tendeva al rosso, come aveva la Defonta in vita, e soprattutto nella fronte: solo le labbra erano alquanto risecche, e scolorite. Le mani, ed i piedi erano bianchi, e sufficientemente trattabili; e le braccia conservavano tanta flessibilità da produrre il moto di pronazione. Notabile poi si rendeva in uno de' piedi il segno della missione di sangue; il quale era contornato da un cerchio di un bel colore carnicino chiaro. Il basso ventre era parimente flessibile, e cedente, e di tumido, che era nel tempo della morte, a motivo della malattía, si era restituito alla sua ordinaria grandezza, non senza maraviglia di quelle Religiose; le quali asserivano unanimemente, che poche ore avanti la morte aveva l' Inferma preso in bevanda un fiasco d' acqua di Nocera, e due clisteri, senz' aver rigettato quell' umido, nè per vomito, nè per secesso. Accostato da ciascuno di Noi il naso alla bocca del Cadavere, ed a varie altre parti, non fu sentito il minimo odore, nè buono, nè cattivo.

Considerate adunque attentamente le circostanze del luogo, e del tempo, la costituzione del corpo, la natura della malattía, e tutte l' ester-

ne

ne apparenze del Cadavere, crediamo di poter con fiducia attestare, che la sua conservazione riconosca una causa superiore all' ordinario corso della natura. Che è quanto &c.

Io Antonio Maria Franchi Medico del Collegio Fiorentino affermo quanto sopra, ed in fede mano propria.

Io Gaetano Pellegrini Medico Fisico del suddetto Venerabile Monastero affermo quanto sopra si dice, e contiene, ed in fede mano propria.

Io Antonio Durazzini Medico del suddetto Venerabile Monastero, e Relatore, affermo quanto sopra, ed in fede mano propria.

Io Antonio Romiti Chirurgo del suddetto Venerabile Monastero, affermo quanto sopra si dice, e contiene, ed in fede mano propria.

V O T O

Dell' Eccellentissimo Sig. Dottore Lorentino Presciani, fatto da esso sulla sola vista della Relazione del Sig. Antonio Romiti Chirurgo del suddetto Venerabile Monastero.

Arezzo 5. Aprile 1770.

I Manifesti insoliti effetti, e molto più i contrarj agli andamenti della natura, fralle varie leggi della quale non ne è assegnabile alcuna, che siane efficiente cagione, debbonsi necessariamente

giu-

giudicare *portentosi*, e *prodigiosi*. Tale, senza fallo, è l' incorruttibilità per lo spazio di 15. giorni, osservatasi nel Cadavere della Religiosa Teresiana, Suor Teresa Margherita del Cuor di Gesù, che fu l' Illustrissima Signora Anna Maria Redi al secolo.

Le cagioni, che al di là de i tre o quattro giorni possono conservare incorrotto un Cadavere, sono a comun consentimento de' Naturalisti Osservatori, una precedente lunga malattía consuntiva, e dissipante, e raddensante gli umori, consolidante le fibre; un corpo escarne, di rigida fibra, in età poco atta alla rinutrizione; una costituzione d' aria disseccante arida: un luogo di simil natura, con all' intorno corpi di facoltà assorbente, o tramutante la natura alcalina, e putrescente delle parti animali: allontanamento di tutte quelle cagioni, che dispongono alla putrefazione, e che questa avvalorano; quali sono l' estrazione de' visceri, e delle fecce tutte escrementizie, il trocolamento degli umori tutti non raddensati, e non raddensabili dopo la morte, e finalmente l' aspersione, e condimento salino aromatico antisettico.

Niuna di queste cose potè cooperare a sì lunga preservazione del noto Cadavere; anzi vi concorsero circostanze, che alle accennate cagioni si opposero: come una malattia inflammatoria, che dovè terminare in gangrena, o sfacelo; ottima condizione per la putrefazione: un Corpo tumidetto, sugoso, di tenera tessitura, di fresca età; in tempo di costituzione australe, tepido, ed umido; effica-

efficace fabbro delle corruzioni: un luogo di deposito sotterraneo, esposto alle vicende dell' aria, nè in veruna maniera difeso: l' esistenza nel Cadavere non solo de' visceri forse gangrenati, ma delle bevande ammollienti, e de' clisteri; cose per propria natura putrescibili, e disponenti alla putrefazione.

Se si vorrà dire, che varie storie (equivoche per altro, e non ben sottoposte alle giuste leggi della critica) ci presentano consimili avvenimenti; si saprà, e potrà tranquillamente rispondere, che sempre è in esse assegnabile qualche cagione resistente alla putrefazione; e che i Cadaveri in queste descritti, si sono trovati risecchiti, scemati di peso, e di mole, trasfigurati, e fuori del natural colore.

Se poi si volesse ricorrere a qualche ipotesi fabbricatrice di naturali portenti, supponendo, che i fluidi della nota Religiosa avessero naturalmente insito, o acquistato un preservativo balsamico antisettico, si direbbe che tale ipotesi punto non è fiancheggiata dalle naturali osservazioni: e che quando ciò si volesse per favore accordare agli umori naturali di tal Corpo, non si potrebbe però in verun modo ciò pensare degli alimenti presi antecedentemente, e delle bevande, e clisteri; le quali cose tutte putrefacendosi, avrebbero, come osservasi di fatto, comunicata la putrefazione alle vicine parti, e tramandatine al di fuori i manifesti segni.

Tal materia richiede altra mente, che la mia, sfornita di lumi; altro tempo per meditare, e per

non

non iſcrivere tumultuariamente, come io ho dovuto: ma che però ſarà ſempre tale da dover condurre all' aſſerzione del Prodigio; ſe pure non dovrà obbligare a credere, ed aſſerire col dottiſſimo Paolo Zachia, che *Vera Cadaveris incorruptibilitas eſt inter Miracula magnae conſiderationis, ac Dei omnimodam virtutem requirens*. *Quaeſt. Medic. Legal. lib. 4. Tit. 1. q. 10. §. 30.*

Lorentino Preſciani.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXX.
NELLA STAMPERIA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI

CON LIC. DE' SUPERIORI